

# **Fisco e mobilità geografica. Il censimento *ostiatim* in un villaggio della pianura campana (1522)**

di Francesco Senatore

Il saggio studia un documento raro: il censimento (*numerazione dei fuochi*) di Fratta piccola (oggi Frattaminore), un centro rurale vicino Napoli, nel 1522, concentrandosi sulle procedure per il conteggio dei fuochi nel regno di Napoli e sulla descrizione delle famiglie. Il villaggio ha un profilo demografico giovane e dinamico, influenzato dalla vicinanza della capitale.

The paper studies a rare record: the census (*numerazione dei fuochi*) of Fratta piccola (today Frattaminore), a village near Naples, in 1522, focusing on the process of counting the households in the Kingdom of Naples and on the description of the families. The village had a young and dynamic demographic profile, influenced by the capital city.

Prima età moderna; secolo XVI; Regno di Napoli; demografia; censimenti; società rurali.

Early modern times; 16<sup>th</sup> century; Kingdom of Naples; demography; censuses; rural societies.

Francesco Senatore, University of Naples Federico II, Italy, francesco.senatore@unina.it, 0000-0002-5034-8609

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Francesco Senatore, *Fisco e mobilità geografica. Il censimento ostiatim in un villaggio della pianura campana (1522)*, pp. 285-300, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-423-6.17, in Paola Guglielmotti, Isabella Lazzarini (edited by), «*Fiere vicende dell'età di mezzo*». *Studi per Gian Maria Varanini*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press (www.fupress.com), ISSN 2704-6079 (online), ISBN 978-88-5518-423-6 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-423-6

### 1. *La numerazione dei fuochi porta a porta*

Nel mese di agosto del 1522 Petino Orefice percorse il villaggio di Fratta piccola, uno dei numerosi casali della città di Aversa, come erano abitualmente chiamati i centri rurali meridionali afferenti a un centro urbano dal punto di vista fiscale e giurisdizionale. Petino, che era del posto, aveva l'incarico di verificare (*comprobare*) numero e consistenza dei fuochi presenti per conto della Regia Camera della Sommaria. Egli era stato probabilmente delegato all'operazione da un ufficiale regio, se non lo era lui stesso. Il risultato della verifica confluisce in un *cedolario*, un registro piuttosto voluminoso, relativo probabilmente all'intera provincia di Terra di Lavoro, del quale ci sono pervenuti solo pochi fogli relativi a Fratta e a tre centri vicini<sup>1</sup>.

A Fratta (oggi Frattaminore, 15.851 abitanti nel 2019) furono censiti 295 abitanti distribuiti in 60 fuochi. Il villaggio apparteneva a Scipione Antinori, che ne è detto *utilis dominus*: questa informazione fa propendere per la datazione del documento a un periodo di poco successivo al 1522<sup>2</sup>. A partire da quell'anno fu effettuato un censimento (numerazione dei fuochi) in tutto il regno di Napoli<sup>3</sup>, rispetto al quale il nostro documento è un aggiornamento, con l'aggiunta di 11 fuochi (*focularia addita*) e la separazione di tre, configurandosi appunto come *comprobatio*<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASNa), *Sommaria, Attuari diversi*, 1374/2, ff. 262-271. Il fascicolo, alcuni fogli del quale sono laceri per l'umidità, è di un'unica grafia nell'impianto originario e ha una numerazione coeva poco leggibile. Si succedono i censimenti di Orta, Pomigliano di Atella, Fratta piccola, Crispiano (attualmente Crispiano è al principio per una errata ripiegatura del fascicolo). Le sezioni degli altri centri hanno la stessa struttura grafica e la stessa tipologia di glosse di quella su Fratta piccola. La data 14 agosto è a f. 268v. Una trascrizione del testo, priva di alcune note marginali, è in *I fuochi di Pomigliano d'Atella e Fratta Piccola* [pp. 53-57]. Si cita dal manoscritto, rinviando al numero di ciascun fuoco. Sui termini *cedola* e *cedolario* si veda Senatore, *Cedole*.

<sup>2</sup> Scipione Antinori aveva comprato Fratta da Caterina Bologna, vedova di Cesare Bozzuto, e dai figli Troiano e Ludovico nel 1522, come segnalato in repertori tratti dai distrutti Quinternioni feudali: Società Napoletana di Storia Patria, ms XXVIII B 20, f. 48; *Estratti dalle refute dei Quinternioni* [p. 67]. I Bozzuto di Napoli, del seggio di Capuana, erano signori di Fratta dalla fine del Trecento, dal tempo cioè di Cesare, partigiano durazzesco (Gennaro, *Bozzuto, Giovannini*). Per la datazione del censimento si veda *I fuochi di Pomigliano d'Atella e Fratta Piccola* [p. 44].

<sup>3</sup> Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 103-104.

<sup>4</sup> I fuochi sono numerati al margine sinistro da 1 a 60. I fuochi dal n. 50 al n. 60 (32 persone) corrispondono a persone emigrate da anni e, nel caso del n. 60 (3 persone) alla famiglia di Antonio Dente, che si dice aggregato al fuoco del fratello Cicco (n. 2, nella precedente numerazione i due fratelli erano con la madre Armellina, ora quello di Antonio «propter errorem non fuit cum eo abscriptus»). Questi 11 fuochi sono stati aggiunti in un secondo momento, e sono frutto appunto della *comprobatio*, come recita l'intestazione a f. 268r: «Die xiiii eiusdem mensis augusti fuit vacatum in comprobacione Fracte Piczole et addita in Fracta focalaria videlicet:...». Le analoghe intestazioni nelle sezioni degli altri centri non lasciano adito a dubbi: «Focularia addita in comprobacione» per Orta e Pomigliano di Atella (s.n. e f. 258v). Ai 60 fuochi ne ho aggiunto altri tre, conseguenti alla separazione dei nn. 11, 23 e 47 (nelle tabelle sono identificati da *bis*). Ritengo che questa separazione sia coeva per la grafia della nota *separatus* e per la dichiarazione «additi in comprobacione» di 23bis e 47bis. Non ho considerato invece le separazioni dei fuochi nn. 3, 7, 37, 45 perché relative a una successiva *comprobatio*, come confermano sia la grafia

Non erano pochi i centri rurali che, pur afferendo a una città demaniale, erano infeudati: il signore possedeva una quota variabile – non necessariamente prevalente – di cespiti fiscali indiretti, censi personali e reali, beni immobili tipo, bannalità, nonché, quasi sempre, la bagliva, il livello minimo della giurisdizione civile. Non mancavano di conseguenza le tensioni con il centro urbano, interessato a difendere le competenze del capitano cittadino, di nomina regia, alla cui corte sarebbero dovute spettare le cause criminali e gli appelli<sup>5</sup>.

Come noto, il sistema fiscale del regno era stato riformato da Alfonso d'Aragona nel 1443, in occasione del primo parlamento generale. Il prelievo diretto, sia nei centri demaniali, dipendenti direttamente dalla Corona, sia in quelli che appartenevano a signori laici ed ecclesiastici, spettava al fisco regio. Esso si fondava sul numero dei fuochi, base per la tassazione ordinaria (focatico, sale) e straordinaria del centro abitato nel suo complesso, e sul reddito di ciascun fuoco, accertato con il catasto locale (apprezzo)<sup>6</sup>.

Il testo del nostro documento segue uno schema semplice ed efficace: dopo l'intitolazione del luogo, che è in un modulo di scrittura più grande («fracta piczola | est magnifici Scipionis de | Antinoro»), e il nome dell'addetto alla numerazione, il *deputato* o *electo*, sono riportati i singoli fuochi, graficamente separati l'uno dall'altro, con congrui margini per le annotazioni del caso. Al margine sinistro i fuochi sono numerati, per facilitare i riscontri, da 1 a 60<sup>7</sup>. Per ognuno sono indicati nome, cognome ed età del capofamiglia e, subito sotto, le stesse informazioni per ciascun membro, con le relazioni di parentela rispetto al capofamiglia (*uxor, frater, filius, avuncula*). La lingua è dunque il latino, che fu usato a lungo dagli ufficiali della Corona.

Petino utilizzò senz'altro una copia del censimento precedente, mentre gli ufficiali della Sommara riportarono e verificarono puntigliosamente tutti i dati sul registro a buono, il *cedolario*. Le glosse marginali rinviano alla *numeratio v(etera)*, con riferimento ai rispettivi fogli, dai numeri piuttosto alti, e riportano nei margini le dichiarazioni dei frattesi, introdotte sempre da un

della nota sia l'età infantile dei capifamiglia indicati. Secondo Beloch, *Storia della popolazione*, p. 141 nota, la pratica dei *focularia addita* non esisteva nel Quattrocento.

<sup>5</sup> La concessione di Fratta da parte di Alfonso il Magnanimo a Cola Maria Bozzuto (9 aprile 1439) comprenderebbe anche la giurisdizione criminale e la separazione fiscale da Aversa secondo *Estratti dalle refute dei Quinternioni* [p. 66], ma la successiva conferma (di Fratta insieme con Afragola e il *castrum Luseti* in Terra di Bari) a Nicola Bozzuto del 22 luglio 1441, di cui abbiamo la copia in registro in Archivo de la Corona de Aragón, *Cancillería, Registros*, 2902, f. 44v, non parla affatto della giurisdizione criminale. Il governo municipale di Aversa chiese ripetutamente a Giovanna II e ad Alfonso (1419, 1422, 1440) di abrogare le giurisdizioni separate nei casali delle città, ripristinando quella del capitano regio (*Repertorio delle pergamene*, pp. 30, 38-39, 46 e *Documenti per la città di Aversa*, doc. VI). Nel 1464 Ferrante era orientato a farlo, Senatore, *Signorie personali*, nota 27. Per l'appello si veda Vallone, *Le terre orsiniane*, pp. 298-301 (a p. 323, nota 256 si parla proprio di Aversa).

<sup>6</sup> Del Treppo, *Il regno aragonese*, 110-116; Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 97-100; Scarton, Senatore, *Parlamenti generali*, pp. 131-149; Senatore, *Una città, il regno*, pp. 126-134.

<sup>7</sup> Il numero identificativo del fuoco è citato nei rinvii interni e nella corrispondenza della Sommara (un bell'esempio in Silvestri, *Le popolazioni di Polla e Sala*, pp. 19-21).

*dicunt*. È probabile che nel verbo fossero comprese anche le informazioni che erano di dominio pubblico, visto che Petino Orefice abitava a Fratta piccola. Sempre al margine del fuoco si avverte delle eventuali difformità rispetto al passato. Alla fine, in un foglio a parte, vengono elencati i nomi di 45 defunti, evidentemente rispetto al censimento precedente (f. 271r).

Sulla base della *comprobatio* effettuata da Orefice, gli ufficiali della Sommaria decisero alcune duplicazioni dei fuochi. Non è facile distinguere quelle adottate nel corso di questo censimento, che abbiamo ipotizzato essere tre (nn. 11bis, 23bis e 47bis). Tutti i fuochi furono ricontrollati, spuntandoli con il compendio per *con*, che sta per *concordat* (con la relazione di Petino?). Non mancano note apposte in occasione di verifiche successive, con segnalazione di morti, trasferimenti, separazioni di fuochi. In particolare, l'esistenza in vita di tutti è stata verificata a una certa distanza di tempo dalla stessa mano, che ha segnato *m* vicino ai numerosi defunti e *v* vicino ai vivi.

I cedolari avevano questa struttura da tempo: ne abbiamo la prova per i censimenti del 1447 e del 1489<sup>8</sup>. Sono identici anche altri cedolari del Cinquecento: uno frammentario di quattro centri calabresi, forse dei primi anni del secolo, edito erroneamente con la data del 1447 (faceva parte di un voluminoso manoscritto, visto che i fogli sono numerati da 638 a 653)<sup>9</sup>, quello di Capua e casali del 1532 (pervenuto nella copia della città, quindi senza annotazioni marginali), un altro del 1545<sup>10</sup>, ecc.

Nel censimento di Fratta, tenuto conto di quelli «separati», i fuochi salgono a 63. Considerato il totale degli abitanti (295), la media di abitanti per fuoco è di 1:4,7. Che si tratti in sostanza del rapporto convenzionale fra 1:4,5 e 1:5 utilizzato per ricavare dati demografici da quelli fiscali non ci deve confortare: è un fatto casuale. Quando disponiamo di dati altrettanto analitici riscon-

<sup>8</sup> Faraglia, *La numerazione dei fuochi*, pp. 8-9 (valle del Sangro 1447); Silvestri, *La popolazione del Cilento*, Silvestri, *Le popolazioni di Polla e di Sala* (in entrambi i casi si tratta di un frammento del cedolario del 1489, su cui fu fatto un riscontro sistematico durante il censimento del 1508).

<sup>9</sup> *Numerazione di fuochi di Calabria*, riferita a Soverato, nelle pertinenze di Squillace, Badolato e due suoi casali, Ischia e Sant'Andrea (ASNa, *Sommaria, Numerazione dei fuochi*, 117). Per ciascun centro l'intestazione menziona il giuramento prestato dal numeratore, i fuochi sono numerati al margine, alcuni sono stati separati, ci sono segni di riscontri, croci vicino ai nomi delle numerose persone defunte e note analoghe a quelle del frammento campano e dei censimenti citati alla nota precedente). L'editore si è fidato della datazione del 1447, indicata in due note vergate da diverse mani su un foglietto allegato (XVII-XVIII secolo?). La grafia è senza dubbio di fine XV-inizio XVI secolo. Gli aggiornamenti si riferiscono al quindicennio successivo alla prima fase delle guerre d'Italia. Ad esempio, la famiglia di Tommaso di Maida (36 anni) è assente «ab annis 16 tempore bellorum cum Gallis, sine bonis» (f. 646v, fuoco non numerato, p. 165 dell'edizione). Cesare de Stefanello, che all'epoca del censimento aveva cinque anni, si dice «absens cum Yspanis ab annis 6 et nulla habetur notitia» (f. 645v, p. 163 dell'edizione): anche questo fuoco non è numerato perché tutti risultano morti al momento del controllo salvo Cesare e due sorelle, la prima «impudica», la seconda passata nel fuoco del marito. L'editore non ha trascritto i numeri dei fuochi e non ha verificato la successione dei fogli, che è probabilmente sbagliata.

<sup>10</sup> Biblioteca del Museo Campano di Capua, ms 1441; ASNa, *Sommaria, Numerazione dei fuochi*, 238, foto in Filangieri, *Territorio e popolazione*, Fig. 2.

triamo forti oscillazioni, da 3,8 a 6<sup>11</sup>. Non era semplice né per gli ufficiali di allora, interessati solo al dato fiscale, né per noi, interessati piuttosto a quello demografico, ricavare dati incontrovertibili dalle informazioni disponibili. Il numero 295 non corrisponde affatto alla popolazione residente, ma a quella considerata tale dal fisco, che non accetta quasi nessuna dichiarazione degli abitanti in senso contrario.

Le istruzioni ai commissari incaricati della prima numerazione dei fuochi dopo il Parlamento del 1443 erano molto chiare: andava considerato come fuoco il nucleo familiare produttore di reddito, sia quando disponeva di una propria abitazione, sia quando conviveva con altri familiari. Venivano chiarite tre possibili tipologie: il figlio che abitava da solo, ma viveva *de substantia patris*, non avendo una propria attività lavorativa («industria») andava considerato come afferente al fuoco del genitore. Viceversa, se i figli e i nipoti convivevano con il rispettivo padre e nonno, ma avevano un patrimonio proprio, andavano separati e considerati come titolari di un proprio fuoco. Infine, contavano come un solo fuoco i figli che non avevano diviso l'eredità paterna e continuavano ad abitare insieme, a meno che non avessero acquisito propri beni, posseduti individualmente, dopo la morte del padre<sup>12</sup>.

Un'istruzione, purtroppo mutila, databile al 1497-1498, specifica, riprendendo le disposizioni degli anni '40, che tutti gli abitanti del regno andavano elencati «ben distinctamente con loro nomi et cognomi, casa per casa, quantonco frosteri, pur che sia habitante»<sup>13</sup>. Il censimento doveva comprendere anche i chierici, le loro eventuali concubine, conviventi o meno, coloro che per qualche motivo erano esentati dall'imposta, gli immigrati dai Balcani

<sup>11</sup> Senatore, *About the Urbanization*, nota 26. Per il dibattito sulla possibilità di ricavare il numero degli abitanti dai fuochi si legga Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 100-101. La studiosa propende per un moltiplicatore di 4,5 abitanti per fuoco nel periodo da lei considerato (1440 ca.-1530). Il fuoco era «the product of complex relationships, a sort of crossroads of demographic and economic constraints, juridical norms and family strategies», Klapisch, *Plague and Family life*, p. 125.

<sup>12</sup> ASNa, *Museo, Commune Sommaria*, I, f. 47v, edito in *Frammenti dei registri "Commune Summarie"*, pp. 24-27; citato in Ryder, *The Kingdom*, p. 213n e in Del Treppo, *Il regno aragonese*, pp. 110 e 187, nota 21. Si tratta di un capitolo delle istruzioni del 1443, inserito in quelle per un'inchiesta del 1445. L'incaricato avrebbe dovuto accertare «quanti siano in verità de casa in casa, ma più tosto sentendolo et scrutandolo secretamente, et saperà se li commissari che li contaro dapoy el parlamento in lo loro dicto conto servaro la forma de lo capitolo» (p. 25).

<sup>13</sup> ASNa, *Sommaria, Diversi*, I numerazione, 52/II, ff. 176v-[177v]. «Vui predicto scrivano presente, vidente et audiente insimi con li dicti commissarii, andirite de casa in casa et habitatione in habitatione de tucti cetatini et habitanti et exteri de dicta citate, terre, castelli, casali et lochi et cum vera et diligente indagatione et numeratione descriverrite et annotarriti tucti li fochi de patri et filii et familias tanto coniugati, coniunti quanto soluti, et loro figlioli masculi et femene socto la paterna, materna o vero tutelare et baliatica gubernatione constituti et viventi de loro propria substantia o de loro patri o matre, et similiter clerici et preyti coniugati et concubinari et femine de preyti et insieme o seperati o de loro arbitrio et ancora inancipati et vidue, pupilli et orfani, descrivendoli ut predicatur ben distinctamente con loro nomi et cognomi casa per casa quantonco frosteri pur che sia habitante, et etiam annotarite tucti franchi, privilegiati quale se trovano in dicte terre (...) facendo per modo et forma che tucti siano annoctati et scripti uno per uno como è dicto» (f. 176v). Il testo si conclude con il capitolo del 1443, mutilo (si veda nota precedente). Si vedano le istruzioni del 1447 in Faraglia, *La numerazione dei fuochi*, pp. 8-9.

(albanesi, greci, slavi), anche quando non erano inclusi nel censimento del luogo di domicilio (costituendo quindi un corpo fiscalmente separato, come gli ebrei)<sup>14</sup>. La Sommaria aspirava a una conoscenza assolutamente capillare della popolazione, a prescindere da chi poi avrebbe effettivamente pagato. L'evasione e l'elusione fiscale favorita dalle immunità ecclesiastiche erano al centro delle attenzioni della Corona. Già nel 1446 Alfonso aveva stabilito che le concubine dei sacerdoti non erano affatto esenti<sup>15</sup>. Nel 1473 il figlio Ferrante assoggettò al fisco anche i beni che, accatastati dopo il Parlamento del 1449, fossero pervenuti in mano ai chierici<sup>16</sup>. L'istruzione del 1497-1498 precisò che se gli oblati di enti religiosi non portavano l'abito e non si erano privati dei loro beni, soggiacevano all'obbligo fiscale<sup>17</sup>. D'altra parte, le eventuali esenzioni potevano non essere valide per imposizioni straordinarie, come ve ne furono – ad esempio – per la guerra di Otranto del 1480-1481.

Il censimento era preceduto da un bando che diffidava a non allontanarsi dalla propria abitazione durante le operazioni. Ai rappresentanti del centro l'incaricato regio chiedeva pertanto i nominativi di chi si fosse comunque allontanato nei giorni immediatamente precedenti. La Sommaria gli consegnava la precedente numerazione («quinterni originali sive cedolarii de la ultimo numeratione»); sul posto doveva procurarsi scritture estremamente analitiche: le matricole dei chierici; il catasto («cataste o quinterni de apprec-

<sup>14</sup> Si precisa che gli *schiaconi*, termine che poteva indicare anche gli albanesi delle regioni settentrionali del paese, andavano registrati «facendo distinctione de [quelli] quale non erano numerati con li altre, ma solum paga[no] carline quindece per foco», *ibidem*, [f. 177v]. Gli immigrati erano stati assoggettati al pagamento del focatico a partire dal 1491, per 11 carlini a fuoco (10 carlini = 1 ducato), Vallone, *Essere cittadini*, p. 114; Pietrafesa, *Le immigrazioni albanesi*, p. 11. L'importo di 15 carlini, uguale a quello previsto per il resto della popolazione (compresi gli ebrei) fa propendere per una datazione dell'istruzione al 1497-1498, quando re Federico d'Aragona dispose un nuovo censimento. Per gli immigrati dai Balcani e la qualità dell'azione della Sommaria si veda Colafemmina, *Slavi e albanesi*. Per gli ebrei si veda da ultimo Senatore, *Manasse judio*, in particolare pp. 183-184 e bibliografia citata.

<sup>15</sup> Faraglia, *La numerazione dei fuochi*, p. 11.

<sup>16</sup> Ferrante agli ufficiali della Sommaria, 3 marzo 1473, ASNa, *Sommaria, Diversi*, I num., 132, ff. 39rv, con riferimento alla convenzione stabilita nel parlamento del 1449, per 230.000 ducati. Lo stesso documento, datato 8 marzo e senza data, è inserito in due lettere indirizzate l'una a un percettore, l'altra a un capitano (*ibidem, Partium*, 8, f. I; 7, ff. 95v-96r, ed. in Silvestri, *La popolazione del Cilento*, pp. VI-VII nota). Il fisco presumeva che la vendita, da parte di laici, di beni immobili a fratelli, cognati e altri parenti chierici fosse fatta al fine di evadere gli obblighi fiscali, i quali vennero ribaditi (la Sommaria al capitano e agli eletti di Galluccio, 19 settembre 1498, *ibidem, Partium*, 44, f. 2v). Nel 1469 Ferrante confermò che i chierici coniugati contribuivano ai pagamenti fiscali, pur beneficiando della giurisdizione ecclesiastica (24 maggio 1469, *Constitutiones regni*, p. 450). Al riguardo si vedano Delle Donne, *Burocrazia*, p. 393 e Paladino, *Alcune notizie*.

<sup>17</sup> «Item, trovando alcuno lo quale se havesse offerto ad alcune ecclesie per fraudare li pagamenti fiscali et non portasse lo habito differente da lo habito seculare et se havesse retenuta parte de robbe om vero usufrutto in tucto o in parte, lo anoterite per foco, acteso tale persune non devono gaudere immunitate de pagamenti fiscali per non essereno veramente facti oblati»: ASNa, *Sommaria, Diversi*, I num., 52/II, [f. 177v]. Un'analoga disposizione sugli oblati francescani (1489) è citata in Silvestri, *Le popolazioni di Polla e Sala*, p. 23, nota 38.



zo»), con la descrizione dei beni e dei redditi di tutti i capifuoco<sup>18</sup>; i registri di esazione del sale, del focatico e di altre eventuali imposte regie negli ultimi cinque anni («cedule de collecturi») <sup>19</sup>.

## 2. Chi va e chi viene: il microcosmo di Fratta piccola

Immaginiamoci la scena. Orefice, trentacinquenne, abitava a Frattaminore con la sorella, la moglie e tre figli (fuoco n. 22). In un paio di giornate percorse le strade del centro con un fascicolo in mano, probabilmente nel pratico formato della vacchetta (o bastardello), spesso usato per prendere appunti<sup>20</sup>. Non c'era bisogno di farsi annunciare: tutti sanno di che si tratta. Nondimeno, l'operazione era delicata e dovette provocare qualche timore, per le domande precise che Orefice pose su ciascun membro di ciascuna famiglia, non mancando di annotare la presenza nel borgo anche di chi si dichiarava residente altrove («et in presenciarum sunt reperti habitare», n. 32). Qualcuno lo raggiunse il giorno dopo per chiarirgli la propria situazione<sup>21</sup>.

C'è chi risponde ad Orefice che è lì per caso, perché va e viene dal proprio domicilio effettivo (in genere Napoli) a Fratta, dove cura i beni propri o della propria moglie<sup>22</sup>. Alcuni invocano al riguardo una documentazione inoppugnabile, come il privilegio di cittadinanza emesso dagli eletti della città di Napoli<sup>23</sup>. Altri si dicono *adventicii*: si tratta di mercanti che sono lì da pochi

<sup>18</sup> «Con omne diligentia procurarrite de havere la lista et nomi di ciascuno di li parrochiani et persone de quella parrochia, zoè di li prelati, arcipreyti, vicarii et altri principali de le ecclesie et parrochie, et con loro matricole overo quinterni che li predicti havessero facti, et poy per li quinterni di li apprezzati cossi puplici como segreti et interrogatione et confessione con debito iuramento di li ufficiali, mastri iurati, camerlinghi, sindici et quatro o sey homini principali più antiqui et de miglyore fama citatini et habitaturi de dicta citade, terre, casali et lochi et cossi de loro cose et habitatione, advertendo che dicti cataste o quinterni de apprezzato et cedule de collecturi tanto de sali como di terzo et de omne loro altra impositione cossi novi como vecchie non siano falsificati, ma che siano vere, facte per le universitate per loro appetii et exaptione de cinque anni passati ad minus usque ad nunc»: ASNa, *Sommaria, Diversi*, I num., 52/II, ff. 176v-[177r]. Si confrontino le analoghe disposizioni del 1447 in Faraglia, *La numerazione dei fuochi*, pp. 8-9 e del 1489 in Beloch, *Storia della popolazione*, p. 135.

<sup>19</sup> Si veda nota precedente.

<sup>20</sup> Si veda la foto in Silvestri, *Le popolazioni di Polla e Sala*, fra le pp. 80 e 81.

<sup>21</sup> Sono i familiari di Stefano Joppo, ebreo convertito («cristiano novello»): «et heri venerunt filii cum uxore», n. 8.

<sup>22</sup> Marco Crispino si dice di Napoli, dove vive da quarant'anni: ha sposato una frattese «et hic vadunt et veniunt ad gubernandum bona ex quo possidet domum et bona stabilia». Ora sono stati trovati lì dal numeratore «et dicunt causa scognandi et vindemiandi» (n. 17). Lo stesso vale per Alberico Crispino (n. 18). Paraclito *de Cambiatoris*, anche lui napoletano, ha sposato una calabrese: va e viene da Fratta perché vi possiede una casa (n. 32). Per la comprensione di questa citazione e di quelle nelle note seguenti, si tenga presente che *hic* indica sempre Fratta, *ibi* la località dove il contribuente dichiara di risiedere.

<sup>23</sup> Marino Dente, venticinquenne, è numerato con la moglie, il *frater sobrinus* Bernardino, il fratello di questi Simone, le sorelle Colonna e Paoletta, la zia Flora. I Dente dichiarano «quod sunt effecti cives neapolitani ex privilegio magnificorum electorum dicte civitatis et quod ibi habent domum et aliquando habitant ibi et aliquando hic et in presenciarum sunt hic» (n. 3).

mesi, o che addirittura hanno intenzione di andarsene al più presto<sup>24</sup>, di un cappellaio francese con la moglie di Afragola<sup>25</sup>, dell'oste originario di Crispano, che ha aperto la sua taverna da sei mesi<sup>26</sup>. Di alcuni – viene dichiarato dai familiari – si sono perse le tracce<sup>27</sup>. Vengono segnalate le persone prive di reddito: una coppia di «pauperes», un'altra che vive di elemosina perché entrambi sono devastati dalla sifilide, *stroppiati* come il piccolo Stefano Dente, di due anni, che è definito nello stesso modo<sup>28</sup>; un capofamiglia che possiede soltanto la casa in cui vive e che è in fin di vita (questa volta la dichiarazione è senz'altro sincera, perché il poverino muore prima che il numeratore lasci il casale)<sup>29</sup>; mentre dei 10 fuochi aggiunti in sede di *comprobatione* e corrispondenti a 29 emigrati si precisa sempre che non possiedono beni in Fratta. Queste indicazioni erano evidentemente necessarie sia per l'effettiva ripartizione dell'imposta tra le famiglie, decisa localmente, sia per le eventuali richieste di scomputo dei fuochi o di riduzioni forfettarie, presentate dall'*universitas*.

Abitava a Fratta anche Tommaso Martuccio, cittadino napoletano di 55 anni: egli è a capo di un fuoco di 12 persone: con lui si trovano la sola moglie e la numerosa famiglia del fratello minore Filippo (moglie e 9 figli, da 1 a 25 anni). La Sommaria accetta la situazione, riscontrata sulla precedente numerazione, ma segnala che i due figli maggiori di Ferdinando non comparivano in quest'ultima. Altre dichiarazioni vengono invece contestate: quella di una donna abbandonata dal marito, rimasta con i cognati<sup>30</sup>, e quella dell'*aromatarius* Tommaso Crispino, che, non possedendo nulla («de se nihil possidet»), vive con il suddetto Tommaso Martuccio perché ne ha sposato l'unica figlia Giovannella (nn. 16, 30).

La pressione dell'amministrazione sulla popolazione era davvero molto forte, anche perché si combinava efficacemente con il controllo sociale: il nu-

Sono cittadini napoletani anche Tommaso Martuccio (n. 16), Marco Crispino (n. 17) e Alberico Crispino (n. 18).

<sup>24</sup> Stefano Joppo «est adventicius a civitate Neapoli ab uno anno solo ad tenendum apotecam merczarie (...) cum animo revertendi in civitate Neapoli» (n. 8); Antonello Glorio de Antinoro, moglie, madre e figlio «dicunt quod sunt de Sansoverino et hic adventicii a mensibus octo et ipse tenet apoteca de panni ex parte magnifici Sipii de Antenoro utilis domini dicti casalis» (n. 14).

<sup>25</sup> «Magister Gilibertus Francese a. 30 est francigene et dicunt uxoratus in Afragola et hic adventicius a mensibus sex ad tenendum apotecam et faciendum artem de cappelli et quod eius uxor vadit et venit a Fragola, verum quod ibi habenti bona et faciunt eorum domicilium» (n. 49).

<sup>26</sup> Zaccaria Perrone «est de Crispano et hic tabernarius a mensibus sex, et dicunt quod habitat in dicto casale Crispini cum fratre Petro Perrone et quod eius uxor vadit et venit a dicto casali Crispini, et in presenciarum reperiuntur in dicta taberna» (n. 48).

<sup>27</sup> Un fratello di Giovanni Con[te], «absens et nesciunt ubi» (n. 5); un uomo che ha abbandonato la moglie (23bis).

<sup>28</sup> Sono *pauperes* Giovannello e la moglie (un fratello è emigrato a Napoli, n. 25). Giacomo de Manso e la moglie Beatrice sono «stroppiati in lecto male gallico et vivunt elemosinaliter» (n. 24). Scipione Dente è nel fuoco n. 2.

<sup>29</sup> È Loise Orefice, che vive con due figlie nella casa di sua proprietà: «infirmus in lecto ad mortem et postea, antequam discederemus a casali, fuit mortuus» (n. 21).

<sup>30</sup> Colella Perretta e la moglie Mirabella sono «additi in comprobacione, et dicunt quod Colella est absens ab annis duobus in Roma et nesciunt si vivit et eius uxor habitat cum dictis cognatis» (n. 47).



meratore, che operava sotto giuramento era interessato a individuare correttamente tutti i fuochi, includendo quelli degli immigrati ed escludendo quelli emigrati, perché la comunità nel suo complesso era responsabile di fronte al fisco, doveva dunque pagare anche per chi non era in realtà presente sul posto. Il controllo sociale tipico delle società tradizionali è dunque rafforzato dal meccanismo del prelievo fiscale. Chi evadeva le tasse danneggiava tutti.

Il quadro insediativo che ci è documentato è interessante: c'è un gruppo di famiglie con gli stessi cognomi: Crispino, Dente, Fierro, Orefice, Pezzella, Perrone<sup>31</sup>. Esse coprono oltre l'85% della popolazione e il 60% dei fuochi. L'elencazione di seguito, in alcuni casi, fa pensare che vivessero vicini (il criterio della vicinanza sembra essere quello prevalente nelle descrizioni di antico regime). Purtroppo, non vengono quasi mai segnati i mestieri dei capifamiglia (ad eccezione dell'*aromatarius*), che sono invece ricordati per gli immigrati. Un Crispino è qualificato *magnificus* (n. 10), un altro Crispino è *magister* (n. 27), titolo usato ovviamente per il maestro fabbricatore (n. 35), il cappellaio francese (n. 49). C'è poi un giovane suddiacono che vive con la sorella, giacché il fratello maggiore è stato bandito (n. 57). Due dei cinque gruppi di famiglie con lo stesso cognome sono *vassalli* dell'Ospedale dell'Annunziata di Napoli (10 fuochi). Si tratta di censuari del famoso ente assistenziale<sup>32</sup>. È possibile che i beni di cui erano possessori fossero esenti dal prelievo fiscale, e che quindi non concorressero al calcolo del reddito. L'esenzione totale, invece, era riservata ai maestri e agli oblati<sup>33</sup>.

Sorprende la scarsa presenza di servitori: si incontrano solo due famigli, entrambi dodicenni, entrambi al servizio di napoletani, il primo proveniente da Nocera dei Pagani, il secondo dalle Castella in Calabria<sup>34</sup>.

<sup>31</sup> Fuochi intestati ai Crispino: nn. 4, 10, 11, 11bis, 12, 13, 17, 18, 19, 23, 23bis, 30, 42, 57; ai Dente: nn. 1, 2, 3, 15, 60; ai Fierro: nn. 36, 46; agli Orefice: nn. 20, 21, 22, 38; ai Pezzella: nn. 26, 43, 44; ai Perretta: nn. 28, 29, 34, 39, 40, 41, 47, 47bis; ai Perrone: nn. 33, 45, 48 (ricordo che il Perrone del n. 48 si dichiara di Crispino). Ho considerato gli abitanti effettivi, includendo coloro che hanno dichiarato di vivere sia a Fratta che altrove (i «vadunt et veniunt») ed escludendo coloro che ho indicato nella tabella 2: ho sottratto 2 persone al fuoco n. 23bis e una al n. 57 (Crispino), una al n. 15 (Dente) e una al n. 47bis (Perretta). Tra i cognomi diffusi a Fratta c'era anche Conte: una sola famiglia era rimasta in paese (n. 5 per 5 persone), mentre due erano emigrate (nn. 56 e 58 per 12 persone).

<sup>32</sup> Marino, *Ospedali e città*; Colesanti, Marino, *Leconomia dell'assistenza*. In *I fuochi di Pomigliano d'Atella e Fratta Piccola* [p. 44] si ritiene che queste famiglie fossero censuarie di un monastero verginiano della stessa Fratta. La questione non può essere risolta in questa sede.

<sup>33</sup> Marino, *Ospedali e città*, p. 34.

<sup>34</sup> Rispettivamente al servizio di Antonio Taffuro e di Paraclito *de Cambiatoris*, che ha moglie calabrese (nn. 31 e 32).

Tabella 1. Nuclei familiari con lo stesso cognome

<i>Famiglie</i>	<i>fuochi</i>	<i>numero membri</i>	<i>note</i>
Crispino	14	65	
Dente	5	25	
Fierro	2	12	<i>vassalli</i> dell'Annunziata di Napoli
Orefice	4	85	
Perretta	8	44	<i>vassalli</i> dell'Annunziata di Napoli
Pezzella	3	14	
Perrone	2	9	
<i>totale</i>	<i>38</i>	<i>254</i>	

L'apparente immobilismo demografico è smentito da un vivace gruppo di mercanti e artigiani venuti nel borgo da pochi mesi o da molti anni: da Napoli provengono il merciaio Joppo, ebreo convertito, e Antonio Taffuro, che ha sposato una frattese; da Sanseverino il venditore di panni de Glorio, che lavora per il signore di Fratta; da Crispino un mastro Vincenzo, che ha sposato una frattese, e l'oste; da Cava un mastro fabbricatore; da Afragola il cappellaio francese<sup>35</sup>.

Lavoro e matrimonio sono dunque le ovvie motivazioni della mobilità a breve raggio, che valgono anche per coloro che hanno lasciato per sempre il paese, dove non possiedono più nulla, corrispondenti ai fuochi dal 50 al 59, come vedremo nella tabella successiva. La mobilità geografica, qui rilevante grazie alla vicinanza della città, era faticosamente tenuta sotto controllo dal fisco.

Da un lato le reticenze dei residenti, che pretenderebbero fosse valutata persino la loro intenzione di tornare nei luoghi d'origine, il loro candido «*animus revertendi*», dall'altro la rigidità del fisco, che tende a considerare perenni le situazioni del passato, rendono estremamente difficili estrapolazioni demografiche qualitative da una fonte del genere.

Nella tabella che segue sono elencati fuochi e persone che dichiarano di non abitare a Fratta o di non dovervi essere censiti per vari motivi:

<sup>35</sup> Nell'ordine i nn. 8 (Joppo, da un anno a Fratta), 31 (Taffuro, sposato a una frattese da 12 anni), 14 (de Glorio, 8 mesi); 27 (Vincenzo di Crispino, sposato a una frattese da 4 anni), 35 (Antinoro di Auletta, *fabricator de la Cava*); 48 (oste Perrone, 6 mesi), 49 (Giliberto, 6 mesi).

Tabella 2. Persone che non vogliono essere censite a Fratta

<i>n. del fuoco</i>	<i>n. delle persone</i>	<i>motivazione</i>
3	7	sono divenuti cittadini napoletani. Abitano sia a Fratta che a Napoli
5	1	di un membro del fuoco si sono perse le tracce
8	8	sono <i>adventicii</i> (torneranno a Napoli)
14	4	sono <i>adventicii</i> (di Sanseverino)
15	1	un solo membro del fuoco si è trasferito a Frattamaggiore per matrimonio
16	12	sono divenuti cittadini napoletani. Abitano sia a Fratta che a Napoli
17	4	sono divenuti cittadini napoletani. Abitano sia a Fratta che a Napoli
18	6	sono divenuti cittadini napoletani. Abitano sia a Fratta che a Napoli
23bis	2	si sono trasferiti a Pusterola per matrimonio
25	1	vive a Napoli
32	4	sono cittadini napoletani. Abitano sia in Calabria che a Fratta
47bis	2	il capofamiglia ha abbandonato la moglie da 2 anni
49	1	è <i>adventicius</i> (di Afragola)
50	3	vivono a Frattamaggiore da 2 anni
51	1	originario di Marcianise, vi è tornato da 10 anni
52	1	vive a Napoli da 3 anni
53	1	vive a Napoli da 14 anni
54	1	vive a Caivano da 10 anni
55	1	vive a Frattamaggiore da 15 anni
56	7	vivono a Napoli da 15 anni
57	1	un membro del fuoco, chierico, è latitante
58	5	vivono a Napoli da 15 anni
59	5	vivono a Frattamaggiore da 10 anni
<i>totale</i>	<i>81</i>	

Fisco e mobilità geografica non vanno d'accordo. Se la Sommaria accettasse tutte le dichiarazioni dovrebbe scomputare ben 15 fuochi dai 63 (nei casi 3, 5, 15, 25, 57 si dicono emigrati solo alcuni membri del fuoco), per 81 persone. D'altra parte, proprio i *focularia addita* incrementano notevolmente il totale, con nuclei anche di una sola unità, a scapito dell'intera comunità.

Se pur escludessimo gli *adventicii*, che ammettono di vivere a Fratta (13 persone), ci sarebbero ben 68 persone su 295 che non dovremmo considerare come abitanti del paese (23%). Anche in questo caso non possiamo fidarci delle dichiarazioni: di dove consideriamo coloro che *vadunt et veniunt*?

Senza dubbio, la popolazione è molto giovane: l'età media è di 22 anni, con il 35% dai 15 anni in giù e appena l'11,4% maggiori di 45 anni. I più anziani hanno 60 anni: 5 donne e un uomo. I maschi sono di più (57,6%). Le famiglie sono generalmente numerose. I capifamiglia sono quasi sempre maschi: alla loro morte i fuochi restano uniti sotto il fratello maggiore, che accoglie ma-

dre e fratelli minori. A capo della famiglia Fierro c'è il terzogenito Matteo, 10 anni, primo maschio di sei figli, dai 20 ai 4 anni, mentre la madre vedova è all'ultimo posto (n. 36). Si segnalano anche le convivenze fuori dal matrimonio (*uxor non ducta*, nn. 9, 11 e 60), in fuochi autonomi o nella famiglia del maschio, a conferma della lunga durata di pratiche tradizionali, che facevano del matrimonio un affare familiare e non ecclesiastico. Due vedove, sono tornate ad abitare con i genitori, una sola ha un figlio di tre anni (19, 43). Sono interessanti i nomi propri di ascendenza classica<sup>36</sup> e quelli, soprattutto per le donne, legati all'aspetto, a virtù, o benauguranti<sup>37</sup>.

### 3. Conclusioni

Il censimento di Fratta consente qualche riflessione sulla conoscenza che il fisco regio aveva della popolazione del regno, sulla composizione e sulla vitalità dei centri rurali, sulla loro integrazione con le città.

Nel Regno di Napoli, fra Quattro e Cinquecento, una persona che avesse raggiunto i 45 anni avrebbe fatto almeno tre volte, nell'arco della sua vita, l'esperienza del censimento generale, che – nonostante i propositi iniziali – si tenne a scadenza irregolare sia nel periodo aragonese (cinque volte in 58 anni), sia nel primo periodo vicereale (tre volte in 31 anni)<sup>38</sup>. Molto più frequentemente quella persona avrebbe dovuto concorrere alla redazione del catasto, in linea teorica annuale<sup>39</sup>. Il catasto non era effettuato in alcune città, quelle in cui il controllo o il possesso di gabelle permetteva di utilizzarne il gettito, o di contrarre prestiti da esse garantiti, al fine di corrispondere nei tempi previsti le imposte regie<sup>40</sup>. L'apprezzo era considerato – a ragione – uno strumento fondamentale per la perequazione fiscale.

I fuochi e i rispettivi redditi erano al centro dell'interazione politica fra i sudditi e la monarchia. La Sommaria aveva una conoscenza dettagliatissima della popolazione, almeno in epoca aragonese e nel primo Cinquecento, tanto da seguire le migrazioni da un centro all'altro, intercettando chi cercava di

<sup>36</sup> Diana (n. 28), Lucrezia (n. 16), Fenicia (n. 21), Medea (nn. 39, 56), Ottaviano (nn. 13, 19), Polissena (nn. 33, 40), Scipione (n. 2), Tullio (n. 42). Si noti anche Belisario (n. 36).

<sup>37</sup> Bella e Bellissima, figlia e sorella di Petino (6 e 30 anni, n. 22), Candidella (n. 42), Contessa (n. 16), Delicata (n. 34), Gentilina (n. 46), Gentilezza (n. 21), Graziosa (n. 8), *Peczerella* (= Piccolina, n. 33), Miele (n. 42), Speranza (un maschio a 43, una femmina a 48), Stella (36), Vermiglia (n. 29). Si veda Silvestri, *Le popolazioni di Polla e Sala*, p. 19.

<sup>38</sup> A partire dal 1443, 1447, 1472, 1488, 1497, 1508, 1522, 1532, Sakellariou, *Southern Italy*, pp. 101-104.

<sup>39</sup> Dopo un primo intervento del 1278-1280, sotto Carlo I d'Angiò, Carlo II dispose che i giustizieri ordinassero l'apprezzo all'inizio di maggio, in modo da ricevere il quaderno relativo entro agosto (8 settembre 1289, Trifone, *La legislazione*, p. 31). Ferrante riprese Carlo II il 19 novembre 1467 e legiferò anche il 22 marzo 1470 (*Constitutiones regni*, pp. 449-450). Si vedano Morelli, *Per governare la pace*, pp. 140-146; Senatore, *Una città, il regno*, pp. 127-129. I catasti quattrocenteschi erano enormi: quello cui rinviava il censimento studiato da Silvestri superava i 1.200 fogli (Silvestri, *Le popolazioni di Polla e Sala*, p. 5 e testo edito).

<sup>40</sup> Del Treppo, *Il regno aragonese*, pp. 122-127.

sottrarsi al censimento e ai pagamenti fiscali. Il tempo e gli accidenti umani ci hanno privato della massima parte dei cedolari e degli apprezzamenti del Mezzogiorno precedenti alla riforma di Carlo I di Borbone nel 1741, quando fu introdotto il cosiddetto catasto onciario. Nell'approntare il formato di quest'ultimo si fece senza dubbio tesoro delle esperienze precedenti<sup>41</sup>.

I sudditi, d'altra parte, utilizzavano tutte le fasi del processo fiscale (censimento, catasto, esazione) per difendere i propri interessi, preservare le aree di privilegio, ottenere dilazioni e cancellazioni dei debiti fiscali e – eccezionalmente – verifiche dei censimenti a seguito di cospicue riduzioni della popolazione per emigrazioni, epidemie e guerre. La Sommaria era assai restia a verifiche di questo genere, ma non poté fare a meno di cedere in alcune occasioni, accogliendo le suppliche dei sudditi e riconsiderando accuratamente il numero dei fuochi di qualche località. La rapidità con cui si raccoglieva l'informazione (era chiamata proprio così) e il livello di dettaglio sono notevoli. Per Motta Montecorvino e Volturino, ad esempio, nel subappennino Dauno, gli ufficiali della Sommaria stabilirono, grazie a un'inchiesta, il numero dei fuochi da cancellare a seguito della peste (1480), ma ordinarono di verificare a chi fossero passati in eredità i beni immobili dei defunti, al fine di recuperarli alla tassazione, benché, si aggiunse, per la maggior parte si trattava di braccianti. In calce alla lettera c'è il lungo elenco dei morti<sup>42</sup>. Le numerose comunità ebraiche erano censite con pari accuratezza, secondo le stesse modalità dei cristiani<sup>43</sup>. Per Giugliano, a nord di Napoli, si accertò la gran quantità di vittime a seguito dell'invasione francese del 1495, e se ne fornì, distinto per partizioni interne ai fini fiscali, l'imponibile complessivo, espresso in once (la stessa moneta di conto che è usata nel catasto del 1741)<sup>44</sup>.

Il censimento di Fratta dimostra che nel 1522 quel piccolo centro era attratto più da Napoli, a circa 13 km, che da Aversa, a circa 8 km, e che la mobilità fra i centri della pianura e del preappennino campano era notevole. La crescita abnorme della capitale dopo il recupero della crisi demografica tra metà Trecento e metà Quattrocento stimolò e condizionò l'incremento della popolazione nella fascia territoriale conterminata, seppur a livelli molto più bassi. Aversa e Capua, grazie ai propri privilegi fiscali, estesi ai rispettivi casali, continuarono a crescere, a differenza di altri distretti urbani vicini<sup>45</sup>. Fratta passò da 25 fuochi nel 1459 a 32 nel 1507, 63 nel 1522, 139 nel 1669,

<sup>41</sup> Il catasto onciario assolveva alle funzioni del censimento e del catasto dei secoli precedenti. Esso prevedeva l'indicazione del mestiere, della professione e dello stato sociale di ciascuno e suddivideva la popolazione in categorie predeterminate (Bulgarelli Lukacs, *L'imposta*, pp. 116-125).

<sup>42</sup> Senatore, *Survivor's Voices*, p. 117.

<sup>43</sup> Senatore, *Manasse judio* e bibliografia citata.

<sup>44</sup> Senatore, *Signorie personali*, § 3.

<sup>45</sup> Capua e Aversa (con i rispettivi casali) beneficiavano entrambe di un forfait fiscale perenne, giacché le imposizioni erano calcolate sul montante fisso di 1200 fuochi e poi imputate, proporzionalmente, prima alle partizioni fiscali del centro urbano e del distretto extraurbano, poi ai singoli casali come Fratta piccola. Si veda Senatore, *About the Urbanization*.

116 nel 1741<sup>46</sup>. Peraltro, l'efficienza riscontrata nel primo secolo della riforma alfonsina non durò per sempre. Nel 1648, il censimento non fu fatto *ostiatim*, ma si riprodussero le cifre di quello precedente (1595), salvo modifiche, in incremento o in riduzione, motivate dagli interessi di numeratori corrotti, come fu insinuato in una riunione della Sommaria il 18 febbraio 1658<sup>47</sup>.

Come abbiamo visto, ai primi del Cinquecento la società di un piccolo centro rurale come Fratta era abbastanza articolata ed era connessa in molti modi con Napoli, dal punto di vista delle relazioni sociali, della proprietà, della mobilità e dell'economia. Ciò deve aver determinato un rinnovamento continuo della popolazione, a differenza di quanto doveva avvenire in aree interne. Crispino e Orefice (si veda la tabella 1) sono cognomi molto diffusi anche nel catasto del 1741, ma la gran parte dei cognomi sono diversi da quelli del 1522<sup>48</sup>.

La storia demografica ed economica dei singoli centri e dell'intera regione è caratterizzata dalla progressiva, intensa integrazione fra la capitale e il territorio circostante. Come è stato osservato da più studiosi, le città vanno studiate all'interno dei sistemi territoriali di cui fanno parte, superando una separazione storiografica troppo netta fra mondo urbano e mondo rurale,<sup>49</sup>. Le fonti sono scarse, ma non sono affatto inesistenti<sup>50</sup>.

<sup>46</sup> Dati repertoriati in *Documenti per la storia di Frattaminore*.

<sup>47</sup> Fusco, *Peste, demografia e fiscalità*, pp. 129, 169.

<sup>48</sup> *Documenti per la storia di Frattaminore* [pp. 104-142].

<sup>49</sup> Chittolini, *Popolazione urbana*, pp. 79-85; Sakellariou, *Southern Italy*; Petralia, *I centri minori*, pp. 15-23; *La ville entre urbanité et ruralité*; Vitolo, *L'Italia delle altre città*, pp. 1-34.

<sup>50</sup> Lo dimostra proprio il caso di Fratta, alla quale è stata dedicata nel 2005 una pubblicazione in rete, apparentemente senza credenziali editoriali, dell'Istituto di studi atellani (*Documenti per la storia di Frattaminore*). Essa raccoglie un ricco dossier su Fratta e altri centri vicini, alternando la riedizione e traduzione di fonti primarie a brevi studi su argomenti specifici. I modelli sembrano essere, da un lato, la monografia di Bartolommeo Capasso sul ducato napoletano, dall'altro un'allegazione processuale a stampa di inizio Ottocento, intitolata *Documenti per la città di Aversa*, riedita dallo stesso Istituto.



## Opere citate

- K.J. Beloch, *Storia della popolazione d'Italia*, Firenze 1994 (ed. or. tedesca 1937).
- A. Bulgarelli Lukacs, *L'imposta diretta nel regno di Napoli in età moderna*, Napoli 1993.
- G. Chittolini, *Popolazione urbana, territori urbani, piccole città: alcuni problemi di storia dell'urbanizzazione nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIII-XVI)* [2010], in G. Chittolini, *L'Italia delle civitates. Grandi e piccoli centri fra Medioevo e Rinascimento*, Roma 2015, pp. 73-89.
- C. Colafemmina, *Slavi e albanesi in Puglia nel XV e XVI secolo*, Cassano delle Murge 2013.
- Constitutiones regni utriusque Siciliae*, Lugduni, de Bottis, 1559.
- G.T. Colesanti, S. Marino, *Leconomia dell'assistenza a Napoli nel tardo medioevo*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, a cura di M. Gazzini, A. Olivieri, in «Reti Medievali Rivista», 17 (2016), 1, pp. 308-344, < <http://www.rmoa.unina.it/3540/>>.
- R. Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze 2012 (Reti Medievali E-Book, 17).
- M. Del Treppo, *Il regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. Galasso, R. Romeo, 15 voll., Napoli 1986-1994: IV/1, Roma 1986, pp. 87-201.
- Documenti per la città di Aversa*, Frattamaggiore 2002, riedizione a cura di G. Libertini con traduzione italiana di una allegazione processuale a stampa s.d., ma post 1801 (un esemplare è nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, Napoli, Sala A IV.B.1<sup>a</sup>).
- Documenti per la storia di Frattaminore (Frattapiccola, Pomigliano d'Atella e Pardinola)*, a cura di G. Libertini, Istituto di Studi Atellani [2005] (Fonti e documenti per la storia atellana, 9). Pubblicazione priva di ISBN e di numerazione delle pagine, reperibile sul sito < <http://www.iststudiatell.org> > (sezione "Libri delle collane monografiche dell'Istituto"), consultata l'ultima volta il 30 maggio 2021.
- Estratti dalle refute dei Quinternioni della Regia Camera della Sommaria riguardanti Pomigliano d'Atella e Frattapiccola*, a cura di B. D'Errico, in *Documenti per la storia di Frattaminore* [pp. 65-67].
- N.F. Faraglia, *La numerazione dei fuochi nella Valle di Sangro fatta nel 1447*, Casalbordino 1898, estratto da «Rassegna Abruzzese», 2 (1898), pp. 208-245.
- A. Filangieri, *Territorio e popolazione nell'Italia meridionale. Evoluzione storica*, Milano 1980.
- Frammenti dei registri "Commune Summarie"*, in *Fonti aragonesi a cura degli archivisti napoletani*, IV, a cura di C. Salvati, Napoli 1964, pp. 1-67.
- I fuochi di Pomigliano d'Atella e Fratta Piccola (1522-1532)*, a cura di B. D'Errico, in *Documenti per la storia di Frattaminore* [pp. 44-57].
- C. Gennaro, *Bozzuto, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 13, Roma 1971.
- C. Klapisch-Zuber, *Plague and Family Life*, in *The Cambridge Medieval History*, VI, c. 1300-c.1415, a cura di M. Jones, Cambridge 2008, pp. 124-154.
- S. Marino, *Ospedali e città nel Regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*, Firenze 2014.
- S. Morelli, *Per conservare la pace. I Giustizieri del regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*, Napoli 2012.
- Numerazione di fuochi di Calabria. A. 1447 (frammento)*, in *Fonti aragonesi a cura degli archivisti napoletani*, VII, a cura di B. Mazzoleni, Napoli 1970, pp. 145-180.
- G. Paladino, *Alcune notizie sul concubinato degli ecclesiastici nel Regno di Napoli*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 35 (1910), pp. 670-696.
- G. Petralia, *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Aspetti storiografici e considerazioni di metodo*, in *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, Atti del XV Convegno del Centro Studi sulla civiltà del tardo medioevo, San Miniato 22-24 settembre 2016, a cura di F. Lattanzio, G.M. Varanini, Firenze 2018, pp. 3-29.
- F.L. Pietrafesa, *Le immigrazioni albanesi nella regione del Volture*, in «Radici. Rivista Lucana di storia e cultura del Volture», 7 (1991), pp. 5-28.
- Repertorio delle pergamene della università e della città di Aversa*, Napoli 1881.
- A. Ryder, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous. The Making of a Modern State*, Oxford 1976.
- E. Sakellariou, *Southern Italy in the Late Middle Ages. Demographic, Institutional and Econo-*

- mic Change in the Kingdom of Naples, c. 1440-c. 1530*, Leiden-Boston 2012.
- E. Scarton, F. Senatore, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, Napoli 2018.
- F. Senatore, *Cedole e cedole di tesoreria. Note documentarie e linguistiche sull'amministrazione aragonese nel Quattrocento*, in «Rivista italiana di studi catalani», 2 (2012), pp. 127-156.
- F. Senatore, *Una città, il regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, 2 voll., Roma 2018.
- F. Senatore, Manasse judio todesco e Josep medico ebreo. *Suppliche, ebrei e fisco nel regno di Napoli alla fine del Quattrocento*, in «Sefer yuhasin», נְיִסְהוּי רַפֶּס | Review for the History of the Jews in South Italy/Rivista per la storia degli ebrei nell'Italia meridionale, 8 (2020), pp. 175-205, < <http://www.serena.unina.it/index.php/sefer/article/view/7232> >.
- F. Senatore, *Signorie personali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 3, *Azione politica locale nelle campagne dell'Italia tardomedievale*, a cura di A. Fiore e L. Provero, Firenze 2021 (Reti Medievali E-Book, 39), pp. 179-200.
- F. Senatore, *Survivors' Voices: Coping with the Plague of 1479-1480 in Southern Italian Rural Communities*, in *Disaster Narratives in Early Modern Naples. Politics, Communication and Culture*, a cura di D. Cecere, C. De Caprio, L. Gianfrancesco, P. Palmieri, Roma 2018, pp. 109-126.
- F. Senatore, *About the Urbanization in the Kingdom of Naples: the Campanian area in 15<sup>th</sup>-16<sup>th</sup> cent.*, in *Urban Hierarchy: The Interaction Between Towns and Cities in Europe in Late Medieval and Early Modern Times*, a cura di M. Asenjo, E. Crouzet-Pavan e A. Zorzi, Turnhout, in corso di stampa.
- A. Silvestri, *La popolazione del Cilento nel 1489*, Salerno 1956.
- A. Silvestri, *Le popolazioni di Polla e di Sala Consilina nel censimento del 1489*, Napoli [1981].
- R. Trifone, *La legislazione angioina*, Napoli 1921.
- G. Vallone, *Le terre orsiniane e la costituzione medievale delle terre*, in *Un Principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*, a cura di L. Petracca, B. Vetere, Roma 2013, pp. 247-338.
- G. Vallone, *Essere cittadini. Albanesi e Levantini in Italia*, in «Il Veltro», 63 (2019), 1-6, pp. 95-144.
- La ville entre urbanité et ruralité*, a cura di F. Loyer e D. Hervier, in «Histoire urbaine», 8 (2003), 2.
- G. Vitolo, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medievale*, Napoli 2014.

Francesco Senatore  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
francesco.senatore@unina.it